

Lo scenario milanese e le politiche pubbliche locali

La programmazione delle politiche pubbliche può contribuire a mettere a sistema le buone pratiche di welfare generativo, da un lato valorizzando il ruolo degli operatori sociali, dall'altro lato favorendo la qualificazione della spesa sociale in un'ottica generativa. Vengono descritte alcune esperienze messe in campo negli ultimi anni dal sindacato, in particolare dalla Camera del lavoro di Milano, che hanno riguardato il tema della disoccupazione (gruppi di auto-mutuo-aiuto e Job Club) e la figura del delegato sociale.

Il territorio milanese si è caratterizzato negli ultimi anni per una buona diffusione di pratiche e progettazioni che rientrano nelle esperienze di welfare generativo.

In primo luogo va riconosciuta la capacità di molti attori dell'associazionismo, del privato sociale, del volontariato, che hanno messo al centro del proprio agire e dei propri percorsi di inclusione sociale la partecipazione e la responsabilizzazione dei soggetti fragili presi in carico. In secondo luogo, le amministrazioni locali, anche in virtù delle minori risorse a disposizione, si stanno facendo progressivamente contaminare. Un ruolo chiave è stato giocato inoltre da quei soggetti, in primis Fondazione Cariplo, che hanno veicolato i propri finanziamenti alle politiche di welfare locale a quei progetti che andassero in questa

direzione. A titolo esemplificativo possono essere qui ricordati i progetti *Welfare in azione* del Comune di Milano e *Oltre i perimetri* dei Comuni del Rhodense.

Credo sia importante mettere in evidenza quella che è stata la capacità di superare la retorica, molto anglosassone (anche nei termini utilizzati), dal welfare al *workfare*, in cui la deriva della richiesta di attivazione e responsabilizzazione dell'utente è rappresentata dall'ultimo film di Ken Loach *Io, Daniel Blake*, per abbracciare un approccio che metta al centro la dimensione collettiva, la costruzione di reti, la comu-

AUTORE

- *Ivan Lembo*, responsabile Politiche Sociali presso la Camera del Lavoro Metropolitana di Milano.

nità territoriale, il confronto e lo scambio tra «aiutati» per creare percorsi di autonomia e, al contempo, benessere collettivo.

In che modo le buone pratiche, le esperienze, i progetti di welfare generativo possono diventare sistema?

Io credo che una prima risposta a questo quesito passi dal tema della programmazione delle politiche pubbliche, a partire da quelle territoriali.

Nell'epoca che stiamo attraversando di esaltazione delle soggettività individuali, delle solitudini, della precarietà di vita e di lavoro, dell'incertezza e della paura, della crisi della rappresentanza e della mediazione, la programmazione delle politiche pubbliche attraverso l'alleanza tra soggetti istituzionali e società civile è fondamentale per sistematizzare percorsi di welfare generativo.

Tale programmazione deve avere, dal mio punto di vista, almeno due assi di intervento.

Il primo riguarda la necessità di intervenire sul ruolo degli operatori sociali, intendendo con questi tutte quelle professionalità che, a vario titolo, si trovano ad ascoltare e prendere in carico situazioni di disagio.

Chi lavora nei servizi pubblici territoriali vive di procedure e di schemi, improntati ad un sistema prestazionale, che non consentono, se non in forma molto limitata e assolutamente sperimentale, di erogare nuovi servizi che favoriscano nuove modalità di partecipazione e responsabilizzazione degli utenti. Nelle associazioni e nel volontariato stanno nascendo tantissime nuove figure (facilitatori, mediatori, attivatori di comunità) che devono essere diffuse e valorizzate. Al contrario, come è stato messo in evidenza da alcuni lavori di ricerca, queste persone vivono delle stesse fragilità dei propri assistiti (precarietà occupazionale, condizioni di lavoro pessime, incertezza del futuro). Queste figure, un po' di confine, sono fondamentali per attivare le risorse del territorio e per favorire l'attivazione dei soggetti fragili. È necessario realizzare un sistema che moltiplichi le co-

siddette antenne sociali, che crei prevenzione per evitare che situazioni di vulnerabilità diventino di marginalità, che metta insieme tutti i soggetti, da quelli pubblici ai corpi sociali (terzo settore, sindacato), a chi svolge attività di volontariato sotto varie forme (dalla mensa dei poveri alle associazioni dei genitori).

Il secondo asse di intervento è quello della ricomposizione e qualificazione della spesa sociale in un'ottica generativa. Un tema complesso, articolato. Il nostro sistema è caratterizzato dall'estrema frammentazione della spesa sociale in una elevatissima quantità di prestazioni sociali erogate da vari enti, a livello nazionale, regionale e comunale per i vari soggetti con fragilità. Dal 2015 è attivo il Casellario dell'assistenza che mette in evidenza il livello di parcellizzazione estremo delle prestazioni e la loro natura prettamente assistenziale, che mal si concilia con una programmazione delle politiche di inclusione sociale a livello territoriale che ricomponga tutte le risorse del territorio e le rigeneri.

Camera del lavoro di Milano e welfare generativo

Vorrei terminare queste brevi considerazioni sulle pratiche di welfare generativo descrivendo alcune pratiche messe in campo negli ultimi anni dal sindacato, e in particolar modo dalla Camera del lavoro di Milano, che hanno riguardato il tema della disoccupazione (gruppi di auto-mutuo-aiuto e Job Club) e la figura del delegato sociale.

I gruppi di auto-mutuo-aiuto lavoro nascono nel 2012 dall'iniziativa della Camera del lavoro di Milano con lo scopo di affrontare il tema del disagio sociale e delle ricadute psicosociali derivanti dalla perdita del posto di lavoro.

Il lavoro rappresenta non solo un mezzo di sussistenza, ma è elemento essenziale per la costruzione della propria identità, personale e collettiva, dei propri percorsi di



vita e anche delle proprie relazioni e affetti. Il lavoro è dignità e la sua assenza produce, in molti casi, frustrazione, perdita di autostima, senso di rabbia e di vergogna.

Sempre più spesso, inoltre, è isolamento e solitudine, è difficoltà nei rapporti con la famiglia, è allontanamento dagli amici e dalla quotidianità. La crisi che viviamo è anche una crisi delle relazioni, una crisi del tessuto sociale che sembra sgretolarsi, parcellizzarsi e disgregarsi.

Di fronte a questa situazione, l'idea maturata è stata quella di proporre alle persone disoccupate la creazione di spazi di confronto e di dialogo, nella forma di auto-mutuo-aiuto, in cui ci si potesse raccontare le proprie esperienze di vita, rompere l'isolamento, scambiarsi informazioni e soluzioni, condividere sofferenze e conquiste.

L'obiettivo del progetto è quello di consentire alle persone di ripartire, recuperare le energie che hanno perso, ridando protagonismo alle loro storie di vita in una dimensione collettiva.

In un contesto sociale caratterizzato dal forte indebolimento dei legami e delle relazioni e in cui si diffondono forme di welfare comunitario, l'interesse per l'esperienza di auto-mutuo-aiuto per le persone disoccupate ha suscitato fin da subito molto interesse, tanto da essere riproposta fin da subito in altre Camere del lavoro e inserita in alcuni progetti territoriali volti a favorire la ricollocazione delle persone disoccupate.

Su queste basi nel 2013 Comune di Milano e Camera del lavoro hanno sottoscritto un protocollo di intesa volto a favorire l'attivazione di percorsi di auto-mutuo-aiuto per cittadini disoccupati, inoccupati e in cassa integrazione. In particolare, il protocollo ha previsto la sperimentazione dell'auto-mutuo-aiuto all'interno del catalogo degli interventi del servizio supporto attivi per il lavoro del Comune.

All'esperienza dell'auto-mutuo-aiuto, ancora oggi attiva, si è aggiunto e integrato il progetto del Job Club, anch'esso rivolto ai disoccupati. Il Job Club è un gruppo di persone disoccupate che si aiutano a vicenda

a trovare lavoro. Il gruppo si ritrova a cadenze regolari per prepararsi e supportarsi nella fase attiva della ricerca di lavoro.

La sperimentazione del Job Club è stata proposta da una realtà associativa del territorio, è coordinata dal Comune di Milano e vede la partecipazione di diverse realtà (associazioni, cooperative sociali, spazi di *coworking*), tra cui il sindacato, che ospitano e organizzano gli incontri nelle proprie sedi.

Obiettivi del progetto sono quelli di favorire lo sviluppo di un sistema integrato di orientamento e sostegno delle persone in cerca di lavoro tra enti pubblici e privati attraverso la sperimentazione di una metodologia innovativa e di offrire al cittadino una gamma di servizi, «spazi di condivisione» e attività complementari ed efficaci per sostenerlo nel superamento delle fasi di transizione professionale.

La Cgil milanese ha aderito alla rete dei soggetti che partecipano a questo progetto e ha dato vita nel maggio 2016 al Job Club in una delle Camere del Lavoro della città.

Questa esperienza sta manifestando aspetti assai interessanti, oltre a quelli inizialmente previsti. Infatti, oltre ad aver agito positivamente sulle motivazioni e sulle competenze dei diversi partecipanti, ha determinato la nascita di una serie di progetti per la città, alcuni molto innovativi e con finalità sociali. In altri termini, l'esperienza si sta dimostrando come uno spazio all'interno del sindacato in cui i bisogni e le competenze di un gruppo di persone, al momento disoccupate, possono emergere, incontrarsi, aggregarsi, dando vita a nuovi legami e proposte progettuali che molte volte pongono il tema dell'auto-imprenditorialità.

Il delegato sociale è una storica esperienza della Camera del lavoro Milanese, che ha visto la formazione nel corso degli anni di delegati in grado di sviluppare relazioni, pratiche sindacali ed esperienze contrattuali che favoriscano l'attivazione delle risorse disponibili nel luogo di lavoro e nel territorio per contribuire al miglioramento delle

condizioni di vita delle persone. Il delegato sociale è antenna dei bisogni, è attivatore di processi di inclusione sociale, è collettore tra istanze individuali e dimensione collettiva. Relazione, mediazione, ascolto attivo sono fattori determinanti per l'agire quotidiano del delegato sociale. È tessitore. È soggetto di reti sociali e ne favorisce la costruzione. Il delegato sociale conosce e si relaziona con i servizi del territorio per favorire la presa in carico di situazioni di disagio e vulnerabilità e la contaminazione tra luogo di lavoro e comunità territoriale. Il delegato sociale è esploratore, promuovendo l'indagine sociale nel luogo di lavoro e nel territorio. Il delegato sociale è innovatore. Nel leggere la complessità dei vecchi e nuovi bisogni e nell'agire come attore del territorio promuove un modello di sindacato che vive e «lavora» i bisogni della comunità, sperimenta temi contrattuali che escono dal confine dell'azienda, attiva in questa ottica le energie già presenti nelle reti associative e di volontariato.

SUMMARY

The planning of public policies can contribute to extending the good practices of generative welfare, on the one hand by valuing the role of professionals in the social field, on the other hand by characterizing social expenditure from a generative perspective. The article describes some experiences implemented by the trade union over the last years, particularly by the Chamber of Labor (Camera del Lavoro) in Milan, regarding the issue of unemployment (self-help and mutual support groups, and «Job Clubs») and the figure of the «social delegate».